

**È entrato
in funzione
il singolare
allertometro**

■ Quando era vescovo di Buenos Aires di fronte a persone o situazioni poco trasparenti, che riguardavano l'uso del denaro, Jorge Mario Bergoglio era solito dire che gli si attivava «l'allertometro»

■ «Mi offrirono 400 mila pesos per interventi di miglioria nelle zone povere. Per certe cose sono un ingenuo, ma per altre mi si attiva "l'allertometro". E quella volta funzionò», spiegò Bergoglio

■ Il futuro Papa Francesco chiese ai due «dettagli sui progetti» e i suoi interlocutori finirono per dirgli che «dei 400 mila pesos per cui avrei firmato una ricevuta, me ne avrebbero dati solo la metà»

■ Bergoglio pensò: «Se erano arrivati con una proposta del genere presumo che qualcuno disse sì in precedenza a quell'operazione»

Gli strappi di Bergoglio in una Curia che non vuol perdere i suoi privilegi

Dalla riforma dello Ior alle docce per i senza tetto in piazza San Pietro

ANDREA TORNIELLI
CITTÀ DEL VATICANO

Quando era arcivescovo di Buenos Aires, di fronte a persone o situazioni poco trasparenti, specialmente quelle che riguardavano l'uso del denaro, Jorge Mario Bergoglio era solito dire che gli si attivava «l'allertometro». Come accadde quella volta in cui si trovò di fronte due funzionari. Erano i primi anni Novanta: «Mi offrirono 400 mila pesos per interventi di miglioria nelle zone povere. Per certe cose io sono un grande ingenuo, ma per altre mi si attiva "l'allertometro". E quella volta funzionò». Il futuro Papa chiese infatti «dettagli sui progetti» e i suoi interlocutori finirono per dirgli che «dei 400 mila pesos per cui avrei firmato una ricevuta, me ne avrebbero dati solo la metà». Bergoglio si sottrasse, i due sparirono. «Se questi individui, a colpo sicuro, erano arrivati con una proposta del genere - commentò - presumo che qualche ecclesiastico si fosse prestato in precedenza a quell'operazione». Deve aver ripensato più volte a questo episodio, una volta divenuto Papa, rendendosi conto che gli ostacoli più seri al progetto di riforma della Curia li avrebbe incontrati toccando finanze e patrimoni vaticani.

Una Chiesa per i poveri

«Come vorrei una Chiesa povera e per i poveri», aveva detto il 16 marzo 2013, subito dopo l'elezione, incontrando i giornalisti. Fin dall'inizio, hanno colpito alcune scelte di stile. Quella di non andare a vivere nel palazzo apostolico, preferendo il piccolo appartamento a Santa Marta. Il rifiuto di usare le grandi berline, scegliendo delle utilitarie per i suoi spostamenti fuori e dentro l'Urbe. L'abbandono di rituali e simboli di corte, il continuare a portare la stessa croce e lo stesso anello d'argento. La prima messa mattutina dedicata ai netturbini d'Oltretevere, il fare la fila al self service per la cena. Piccole scelte indicative di uno stile. Decisioni personali in linea con il comportamento di Bergoglio vescovo e cardinale, mai imposte a chi gli stava vicino. Uno stile non sempre bene accolto nella Chie-

Quando la normalità diventa rivoluzionaria



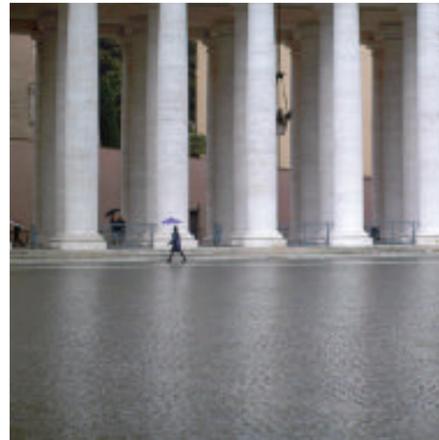
Papa Francesco con la borsa nera che racchiude «breviario e rasoio»

ALBERTO PIZZOLI/AFP



La stanza del Papa nel convitto di Santa Marta

OSSERVATORE ROMANO/ANSA



Il colonnato di San Pietro, oggi con le docce

EMILIO MORENATI/AFP



L'anello di ferro portato da Papa Francesco

FILIPPO MONTEFORTE/AFP



Papa Bergoglio gira su un'utilitaria

FABIO FRUSTACI/ANSA

sa e nella Curia. Le ultime decisioni in questo senso sono state l'installazione delle docce sotto il colonnato di San Pietro e l'apertura di un ricovero-dormitorio per i senza tetto.

Riforma delle finanze

A costringere Francesco a metter mano immediatamente alla riforma delle finanze vaticane non è stata una decisione presa a tavolino, la conseguenza di questo stile sobrio, quanto piuttosto l'inchiesta della magistratura italiana su monsignor Scarano, che lambiva per l'ennesima volta le transazioni opache dello Ior. Così, invece di partire con la riforma dei dicasteri, il nuovo Papa ha cominciato dai soldi. Decapitato il management dell'Istituto per le Opere di religione, il Papa decise di proseguire l'opera di pulizia e trasparenza iniziata e portata avanti con molta fatica da Benedetto XVI. Sono state istituite due commissioni referenti, per studiare una riforma dello Ior e per vagliare il riassetto delle strutture economico-amministrative della Santa Sede. In quei primi mesi del pontificato le nuove commissioni hanno ulteriormente ampliato l'uso di consulenze esterne, con notevoli costi: da McKinsey a Promontory, da Ernst & Young a KPMG. Sono stati chiusi conti sospetti e irregolari, è stato pubblicato per la prima volta un bilancio della banca vaticana e vengono fatte rispettare precise regole di trasparenza sulle transazioni. All'inizio del 2014, Papa Bergoglio ha istituito la nuova Segreteria dell'Economia, affidandone la guida al cardinale australiano George Pell, che ha portato una massiccia iniezione di efficientismo anglosassone, ritagliandosi il ruolo del «risanatore» e dell'inflessibile tagliatore di spese inutili. Non sono mancate frizioni con la Segreteria di Stato e altri dicasteri che gestiscono patrimoni, come l'Apsa. Più volte negli ultimi mesi Francesco è intervenuto, per delimitare i poteri del suo «superministro» economico. Ma senza passi indietro rispetto a un difficile processo di riforma che è ancora lontano dalla meta.